



Educazione e impegno sociopolitico: verso una democrazia partecipativa reale

Education and socio-political commitment: towards a real participative democracy

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" – gennaro.balzano@uniba.it

ABSTRACT

A central theme of social pedagogy, socio-political commitment is one of the fundamental issues when it comes to democracy and participation. The social dimension of education does not neglect issues of a political nature, the ancient relationship between pedagogy and politics, a dialogue that in our time holds various and many other aspects within from the economy to work, from sustainability to the strong contrast between wide- learning and educational poverty.

The school, as a training ground for democracy and participation, is a place for the exercise of humanity. A context in which to grasp the possibility of carrying out participation exercises throughout the entire training course, through community educational work that develops from the particular (the school context) to the general (the life context). In the perspective of a real participatory democracy, a new frontier and ultimate goal of education in politics.

Tema centrale della pedagogia sociale, l'impegno sociopolitico rappresenta una delle questioni fondanti quando si parla di democrazia e di partecipazione. La dimensione sociale dell'educazione non trascurava questioni di natura politica, l'antico rapporto tra pedagogia e politica, un dialogo che nel nostro tempo tiene dentro diversi e molteplici altri aspetti: dall'economia al lavoro, dalla sostenibilità al contrasto forte tra wide-learning e povertà educative.

La scuola, come palestra di democrazia e di partecipazione, è luogo di esercizio di umanità. Un contesto in cui cogliere la possibilità di realizzare lungo l'intero percorso formativo esercizi di partecipazione, attraverso un lavoro educativo di comunità che si sviluppa dal particolare (il contesto scuola) al generale (il contesto di vita). Nella prospettiva di una democrazia partecipativa reale, nuova frontiera e fine ultimo dell'educazione alla politica.

KEYWORDS

Education, Participation, Democracy, Politics, Learning.

Educazione, Partecipazione, Democrazia, Politica, Formazione.

1. Sull'educazione sociale

Quando si parla di educazione sociale (Tramma, 2019) si è soliti pensare all'organizzazione intenzionale di tutte quelle condizioni personali, ambientali che possono favorire l'armonico sviluppo della persona e la migliore collaborazione sociale (Laeng, 1990, p. 17). Essa, in effetti, è chiamata ad affrontare un duplice compito: quello di abituare al contatto con l'altro, rispettandolo e armonizzando su una comune base di intesa le rispettive condotte, e quello di condurre il soggetto a far parte del gruppo come membro attivo, che sa coordinarsi a esso e, eventualmente, esserne animatore e propulsore. Essa mira a far sì che l'inserimento del soggetto umano avvenga in armonia con l'acquisizione e l'esercizio delle virtù sociali che si riferiscono rispettivamente alla lealtà, alla fedeltà, all'onestà, alla veridicità.

L'uomo, infatti, non realizza interamente sé stesso se non attraverso le operazioni di relazione con gli altri uomini e nei gruppi quando queste operazioni siano compiute non passivamente, ma in coscienza, libertà e responsabilità. Pertanto, l'educazione sociale mira, innanzitutto alla interiorità e, cioè, alla formazione di una socialità fondata, ai suoi vari livelli, sulla consapevolezza personale sociale e sullo sviluppo della coscienza e della positiva intenzionalità sociale (Porcarelli, 2021). Come osserva Nosengo, non si può avere un reale e solido avanzamento delle virtù sociali senza possedere il fondamento costruito da una ricchezza personale e da una chiara coscienza che la medesima educazione alla società è, innanzitutto, educazione alla persona (1964, p. 24). L'educazione, dunque, deve aiutare gli uomini a elevarsi al livello della civiltà moderna, in relazione alle esigenze di quest'ultima e alle condizioni di vita, a sviluppare positivamente le esperienze interiori, a seguire un processo evolutivo psichicamente sano. La funzione sociale, perciò, dell'odierna azione formativa ed il suo contenuto essenziale consistono nel formare gli uomini a livello della civiltà attuale, formare cioè un uomo capace di trovare il senso della vita nel mondo presente (Santerini, 2019). L'educazione sociale comporta ed esige educazione al senso della personale responsabilità nella comunità storica di cui si fa parte della personale vocazione e missione civile da assolvere operando nel concreto della storia. Essa è pure educazione all'autogoverno personale e di gruppo; è educazione democratica. Come tale è fondamentalmente educazione alla libertà nella legge e alla originalità nella cooperazione (Nosengo, 1964, p. 24-25).

L'autentica azione di educazione sociale è un'opera di formazione interiore che si dirige a suscitare chiare consapevolezze, solide persuasioni, sentimenti profondi, volizioni motivate e ordinata pratica di virtù sociali; è lo studio delle strutture e dei processi connessi con la socializzazione del soggetto, la crescita della personalità umana nei vari contesti entro cui si trova progressivamente e sincronicamente fin dalla nascita e dalle influenze che si hanno sulla formazione dei suoi atteggiamenti, valori, credenze (Lombardi, 2021). A tal proposito Santelli fa una distinzione tra *socializzazione* e *educazione sociale*, intese nei termini l'una di corrispondenze necessarie a influenze esterne dove le modificazioni del comportamento individuale nei confronti della partecipazione sociale vengono fatte risalire a interventi specifici sul soggetto stesso, l'altra di processo autenticamente consapevole teso a un continuo miglioramento partecipativo, dove l'impegno personale e fatture ineludibile per la realizzazione del processo stesso. Processo che, in quanto si realizza nella concretezza di determinate situazioni, ritroverà, nella varietà delle sue fasi, momenti e fattori anche di tipo condizionante ma che proprio in quanto educativo, si impegna a oltrepassarli, in una dinamica di autenticità personale e validità sociale. L'azione educativa si realizza su un tessuto estrema-

mente composito, di influenze sollecitazioni e modelli, nel quale l'uomo si trova inserito. Nelle risposte personali alla vastissima serie di stimolazioni è necessario trovare un filo coordinante e coerente, segno di una progressiva consapevolezza e maturazione nella stessa eterogeneità e complessità esistenziale. Nella possibilità di concorrere alla elaborazione di tali capacità, non solo rispondenti, ma anche propositive, sta il rapporto educativo, distinto nei confronti di un processo di socializzazione, così come lo è l'inventività rispetto al semplice atteggiamento adattivo (2001, p. 42). Necessario, per altro, «è non perdere mai di vista questa reciproca interferenza tra socializzazione ed educazione, se si vuole raggiungere un'idea adeguata del modo con cui si forma la personalità e capire in che maniera essa si trasmette e viene arricchita passando da una generazione all'altra» (Brezinka, 1972, p. 74).

È vero che educazione e socializzazione sono due concetti differenti ma non antagonisti; Infatti, secondo il parere di Nosengo l'educazione è una funzione essenzialmente sociale. Per l'Autore, volendo dunque trattare dell'educazione sociale dell'uomo, si impone metodologicamente, uno studio di ciò che nella persona costituisce l'oggetto specifico e il termine di tale azione educativa: la socialità. Essa a suo dire è «la categoria della relazione dell'uomo», è cioè la categoria di questi come facente corpo con gli altri uomini nell'umanità. È, fondamentalmente, la possibilità costituzionale dell'uomo di entrare in relazione con gli altri uomini, di intendersi, di stabilire amicizie e collaborazioni, di comunicare intimamente, di stabilire con essi una libera «comunione» di pensieri, di affetti, di esistenza, la possibilità di pensare, di volere e creare gruppi sociali razionalmente ordinati. È di conseguenza, la possibilità di convivere in forme razionalmente costituite e di società per conseguire un bene comune personale più ampio e superiore (Nosengo, 1964, p. 14-15).

Il processo educativo sociale di ogni uomo si attua attraverso la relazionalità, la reciprocità, lo scambio interpersonale che promuovono insieme l'affermazione della persona. Dopo aver sviluppato una fotografia della realtà attuale, il soggetto esprime un progetto di umanità, che cambia globalmente e continuamente a livello planetario. Il rapporto educativo non si conclude nella scuola o nello scambio tra insegnante e alunno (Minello, 2012); l'intera comunità è coinvolta in questo progetto che si dilata nel tempo e nelle dimensioni, e si interessa della persona nella sua interezza e nei suoi rapporti con gli altri (Porcarelli, 2021). Anche in Mounier si ritrova una visione filosofica in cui si rivendica il primato della persona umana, nel suo contesto storico e comunitario. Il fine dichiarato dal filosofo non è né il benessere, né la sicurezza, né la felicità, ma la creazione di una *comunità di persone*, cioè di una comunità in cui ogni persona sia il servizio dell'altra e ogni cosa al servizio delle persone. L'educazione sociale, per raggiungere tale obiettivo, deve elaborare un progetto educativo in grado di formare l'uomo nella sua totalità, che lo prepari alla comune città, fraternamente preparati gli uni con gli altri (Mounier, 1948). Santelli, inoltre, parla di socializzazione afferrando il cambiamento che si riflette in un soggetto a causa di influenze esterne, cioè si registrano dei cambiamenti nel comportamento del soggetto stesso a opera della sua partecipazione sociale (2001, p. 42). Questo sta a significare che il soggetto inserito in un determinato contesto sociale subisce influenze, condizionamenti, a cui è in grado di rispondere criticamente, sia sviluppato un modello di lettura in chiave ermeneutica appunto. Non bisogna pensare che la società invii solo messaggi negativi, anzi, come direbbe Dewey essa potrebbe essere educativa, soprattutto se democratica. Il principio della *democrazia educativa* domina nell'educazione sociale dell'Autore, in quanto ritiene che, solo la comunità è il luogo dove gli uomini stringono vincoli associativi, necessari per la formazione delle disposizioni emozionali e in-

tellettuali, indispensabili per realizzare una convivenza democratica che si anela da ogni tempo (1949).

Quella stessa convivenza democratica di cui parla Bertin, per il quale l'obiettivo dell'educazione sociale non è solo quello di sviluppare l'autonomia personale che consente al soggetto di rispondere in maniera critica e di essere considerato protagonista del proprio progetto di vita, ma anche l'attitudine alla cooperazione, alla collaborazione sociale virgola che offre la possibilità di intraprendere rapporti interpersonali, di comunicazione, di dialogo (1964, p. 259). Scopo principale dell'educazione sociale consiste nel riuscire a incidere nella realtà circostante, ad afferrarla e a offrire le ragioni e gli strumenti adeguati a renderla migliore (Tramma, 2019). L'educazione ha bisogno di futuro, di immaginare ciò che avverrà domani, non tanto di prevedere, operazione non solo arrogante ma inutile, quanto piuttosto di progettare, di preparare con l'intenzione di vivere così non un presente assonnato, ma un presente denso di significati, che consenta di andare oltre l'immediato (Santelli, 1994, p. 198). L'educazione sociale mira a formare lo spirito critico e non una supina acquiescenza a questa o a quella ideologia unilaterale; a dare la possibilità ai giovani di educarsi, per non soccombere, presto o tardi, alle pesanti ed opprimenti sollecitazioni di una società tutta impegnata a meccanizzarsi e a tecnicizzarsi sempre di più, con sempre più scarso rispetto dei veri valori umani (Cascione, 1966, p. 61).

2. Educazione politica e/o educazione alla politica

Tra i diversi aspetti di cui si occupa l'educazione sociale troviamo l'educazione all'impegno sociopolitico. Come osserva Braido, educazione, liberazione, impegno politico sono concetti connessi; la prima, infatti, per definizione è un processo di liberazione, culminante nella capacità di prendere libere decisioni personali autonome, inscindibili dalla dimensione sociale e politica (1975, p. 829); la seconda autenticamente liberante, implica o include la formazione di intere persone e gruppi di persone, nelle quali siano presenti, seppur secondo competenze, qualificazioni e gradazioni differenziati, inclinazioni operative, disponibilità volitive, reali capacità di impegno comunitario sociopolitico (Braido, 1975, p. 830). Dello stesso avviso è Santelli, per la quale la dimensione politica è un aspetto qualificante della formazione generale della persona; espressione alta, compiuta dell'educazione sociale; mette in evidenza l'importanza del percorso che porta a una scelta personale piuttosto che fermare l'attenzione su specifici contenuti (2001, p. 78). L'azione specificatamente politica, infine, è indispensabile che si estenda a comprendere nel proprio ambito precisi interventi che consentono lo sviluppo di una coerente azione educativa e formativa in favore di tutti i membri della comunità (Donati, 2021). Per lo stesso è essenziale collocare l'educazione politica in un processo di totale umanizzazione. È dell'avviso che tale processo nella sua realtà globale implicherà, secondo le differenti situazioni concrete, successioni e intrecci diversi, che in ogni caso comprenderanno due tipi qualitativamente distinti di interventi: il momento *educativo*, che è l'azione diretta alla creazione di uomini sommamente consapevoli e responsabili, capaci di alto valore umano e umanizzante, liberante; il momento *politico*, che è la promozione di tutte le condizioni e opportunità esteriori che garantiscono socialmente le più ampie possibilità di crescita umana (Braido, 1975, p. 830). Sicché l'educazione politica, che sarà tanto più efficace, avanzata e progressista, quanto in più larga misura consente una radicale e persistente riflessione razionale, critica e costruttiva, che nasce dalla collaborazione libera, creativa, originale di tutti i membri della società; seb-

bene l'educazione politica sia un elemento fondamentale della vita personale e comunitaria delle società democratiche, sembra che sia stata trascurata.

La storia ha dato e dà prove della necessità di tenere alto il livello di attenzione nei confronti di quanto può ostacolare, indebolire, ledere un comportamento democratico. Le cosiddette «democrazie di massa» (Westbrook, 2011) non possono affatto considerarsi immuni da pericoli di involuzioni drammatiche; i disegni di politiche autoritarie totalitarie possono riemergere e coinvolgere intere popolazioni. Sarà possibile evitare che ricompaiano solo se ognuno di noi riuscirà a essere soggetto consapevole di diritti e doveri e a riconoscere nell'altro la stessa titolarità. La possibile garanzia di una società democratica, che intenda rimanere tale, è quella di approfondire in ciascuna persona i livelli di impegno e di rispetto di sé e dell'altro: a questo tende la pedagogia sociale quando intende occuparsi di educazione politica, in modo particolare quando parla di educazione alla politica (Santelli, 2001, p. 77). Al centro della politica e dell'educazione sta la motivazione e la fortificazione proprio della democrazia (Spadafora, 2017, pp. 59-75).

Alla luce di ciò, l'educazione politica deve insegnare le virtù fondamentali democratiche, deve darne l'esempio ed esercitarle. La democrazia richiede dal cittadino autodisciplina libero inserimento nella collettività, azioni altruistiche, sincerità e onestà degli altri, decoro nella vita quotidiana, rispetto della dignità umana, di diritti dell'uomo e delle opinioni altrui, volontà di assumere responsabilità e l'iniziativa delle decisioni, dunque un alto grado di disciplina e autoresponsabilità (Chionna, 2001). Queste responsabilità democratiche sono la premessa di ogni genuina vita collettiva. Oggi non basta trasmettere alla gioventù cognizioni formali ma è necessario sviluppare il suo senno politico cioè far maturare il suo giudizio politico con riguardo alla totalità della vita statale e sociale e risvegliare e fortificare la sua volontà di agire nella politica con cosciente responsabilità. La politica come arte dello Stato è quindi formazione della vita statale e sociale in cui ogni azione deve essere procedura preceduta dall'esame dello spirito indagatore, dal pensiero cristiano, dalla lotta per la ricerca della verità e dal rispetto per la dignità umana; la politica è la giusta scelta dei mezzi che debbono essere moralmente sani per il bene della comunità (Ungaro, 2004).

In tal senso la pedagogia è l'indispensabile ausilio della politica che, educando alla politica, educa e raggiunge qualcosa di più alto della politica. È necessario che l'educazione politica insegni a riconoscere nel conflitto delle opinioni la forma in cui il complesso politico continuamente si configura, e a far «maturare quel tipo di uomo politico che resta nelle sue convinzioni con inflessibile costanza e si adopera per esse con totale dedizione, senza per questo pretendere di vedere nel proprio vicino, il quale con identica fedeltà aderisce a idee diverse, altro che la controparte, con cui la legge gli impone a lottare per ottenere il premio della vittoria, il potere» (Bellerate, 1976). Essa, in definitiva, deve preparare l'uomo ad affrontare l'inevitabile battaglia della vita. Ma contemporaneamente deve formare a rafforzare in lui il senso della comunità, l'aspirazione dell'ordinamento comune, il rispetto del diritto e dei propri simili. Deve insegnare a riconoscere e accettare i reali contrasti, ma al tempo stesso deve condurli a vedere e a volere l'interesse comune. È suo compito formare il cittadino alla vita politica, rendendolo capace di integrarsi nella società. Ma in questa prospettiva l'educazione politica deve integrarsi in «un'educazione totale, cioè di educazione alla vita sociale dell'uomo nella pienezza totale della sua personalità»; ciò si rende evidente in democrazia, che reclama «qualcosa di più che la formazione di un sapere e di una volontà in senso elusivamente politico» (Bellerate, 1976, p. 13-14).

A tal proposito si vuole ricordare che anche la coscienza cristiana, dopo la Seconda guerra mondiale, attraverso il Concilio Vaticano secondo, fece una precisa

scelta politica facendo riferimento ai valori democratici. Forse la parola democrazia non ricorre mai nei documenti conciliari, nel capitolo secondo della *Gaudium et Spes* intitolato *La comunità degli uomini* è usata una eloquente parafrasi: «è da lodarsi il regime di quelle nazioni in cui la maggioranza dei cittadini inautentica libertà partecipa al governo delle cose». Nel capitolo quarto, dedicato a *La vita della comunità*, ci sono due brani nei quali è indicata l'esigenza di interiorizzazione dell'esperienza politica. Il primo: «per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio avviene comune e rafforzare le persuasioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine virgola sul legittimo esercizio e sui limiti di competenza dei pubblici poteri»; il secondo sostiene che «l'esercizio dell'autorità politica, sia da parte della comunità come tale, sia da parte degli organismi rappresentativi, deve sempre svolgersi nell'ambito della legge morale, per il conseguimento del bene comune, secondo le norme di un ordine giuridico già definito o da definire» (Concilio Vaticano II, 1966). Per una interiorizzazione della politica bisogna curare assiduamente l'educazione politica e civile, ogni tanto necessaria, per l'insieme del popolo sia, soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il ruolo della comunità politica. La politica dovrà essere intesa come impegno della coscienza credente a un riformismo permanente per la realizzazione di un bene comune «concepito in forma dinamica» (Pazzaglia, 1988, p. 18-19). Da svariate ricerche sociologiche emerge una marcata disaffezione politica, in modo particolare nel mondo giovanile, dove alla difficoltà di elaborare una coerente visione della propria identità si aggiungono le preoccupazioni per l'incertezza dell'evoluzione economica e per le poco rassicuranti prospettive circa l'inserimento nel mondo del lavoro. Evidente che si rende necessaria una riforma che esiga il coinvolgimento di tutti i cittadini uguali, vinta alla riluttanza si sforzino ad approfondire gli ideali etico sociali volti a ispirare l'azione politica. Tale coinvolgimento non avviene all'istante né, tantomeno, sul comando, ma può prodursi solo attraverso una vasta e diffusa opera di formazione che in contrasto con le tendenze che connotano l'attuale esperienza sociale, concorrono a avvicinare la società civile alle istituzioni politiche (Santerini, 2019). Per raggiungere tale obiettivo Santelli ritiene necessario parlare non tanto di educazione politica quanto di *educazione alla politica*, in quanto considera essa come processo di elaborazione critica dei contenuti della socializzazione politica, per la quale si intende l'insieme dei bisogni, degli interessi, degli atteggiamenti aventi possibile rilevanza per il comportamento politico, derivanti dai tratti della personalità e del carattere sociale che il soggetto si è formato, anche nei casi in cui non ha fatto alcuna esperienza in merito alla sfera politica, tesa a favorire un'autonoma capacità di elaborare un proprio atteggiamento o scelta politica.

L'educazione alla politica, ancora di più dell'educazione politica, diviene espressione matura dell'educazione sociale e civica configurandosi come antidoto non solo all'autoreferenzialità individuale, ma anche al possibile esclusivismo dei partiti, della classe sociale dei vari localismi; significa elaborare una propria visione del mondo fatta di progetti e di impegni, di capacità di esprimere la propria presenza in termini attivi e partecipativi. Come si è detto il rischio della dispersione e dello smarrimento è oggi, in particolare per le nuove generazioni, molto alto. L'assedio incongruente delle informazioni, la spettacolarizzazione degli eventi possono essere decifrati e superati solo se possediamo strumenti interpretativi e codici valutativi; in questo contesto l'educazione politica si configura come percorso di responsabilizzazione della propria presenza nel mondo e assume così un ruolo particolarmente importante nello stimolare le capacità cognitive, affettive, etiche e sociali del singolo e nel finalizzarle a un agire per il bene comune

(Violante, Buttafuoco, Mannese, 2021). Aggiunge Perucci che un vero atteggiamento sociale sarà tale nella misura in cui ciascun cittadino avrà acquisito la capacità di incontrarsi con gli altri per confrontare i propri punti di vista, al preciso scopo di concordare una piattaforma di intesa operativa, un programma di azione, che riceva, sia pure a partire da posizioni diverse, il più largo consenso possibile. Soltanto da questo consenso raggiunto potrà scaturire, nell'azione sociopolitica di ogni giorno quella collaborazione nel fare, nel produrre, nel dare soddisfazione ai bisogni di cui principalmente deve consistere la vita politica di un popolo (1976, p. 13-14).

In una condizione storica come quella attuale, dove sono collassati sistemi sociali e abbiamo smarrito modelli di riferimento, dove le prospettive sono incerte se non addirittura minacciose, diventa sempre più evidente la necessità di un profondo impegno formativo, di una diffusa responsabilizzazione. L'educazione alla politica, che si traduce e si realizza in una cittadinanza attiva, può rappresentare le coordinate significative entro cui muoversi per l'elaborazione di una identità personale e sociale (Tramma, 2019). Si intende in tal modo evidenziare come un'esistenza tutta ripiegata sul privato, concentrata su sé stessa, una vita non esposta, come diceva Mounier, non riesca a raggiungere ed esprimere la sua autenticità. Siccome l'educazione e l'istruzione comprendono la preparazione a tutti i settori fondamentali della vita, l'educatore cosciente della sua responsabilità ha il dovere di preparare alla gioventù la via che conduce alla maturità politica, il suo lavoro è finalizzato a rafforzare gli strumenti interpretativi perché ogni persona sia in grado di capire e valutare i livelli di congruenza tra aspettative, bisogni reali, offerte, soluzioni adottate nella direzione del bene comune e di impegnarsi per il potenziamento della vita democratica; perciò l'educazione e l'istruzione che si prefiggono come compito di sviluppare il pensiero e l'azione politica dell'individuo, sono d'importanza decisiva per l'educazione, totale e d'importanza vitale per la futura generazione. Condurre l'educazione alla politica significa promuovere un *carattere vocazionale* dell'impegno politico e civile; esso si può affrontare solo con una *radicale motivazione interiore*. La politica non è una carriera, né un'ascesa sociale, né tantomeno uno status permanente, ma un servizio in una prospettiva di autentica formazione, un impegno altruistico, un dovere e una forte vocazione; e tra le vocazioni civili è certamente tra le più rischiose, esposta come a tanti pericoli, in special modo a quelli dell'egoismo e della solitudine, cioè proprio al ricadere agli opposti della sua ragion d'essere.

Educare alla politica è un compito civile nel quale deve impegnarsi ciascun cittadino; il che significa che da una parte essa non può essere affidata a un solo ente educativo, dall'altra non può essere limitata a un periodo dell'età giovanile, perché esige di divenire una dimensione ininterrotta dell'educazione permanente, sì che ciascuna forma di partecipazione politica, nelle varie sedi democratiche, non vada mai disgiunta da momenti preparatori di educazione politica, e sia essa vissuta come un momento di continua maturazione personale. Essa si realizza attraverso molteplici esperienze di vita e mediante molteplici esperienze culturali. Ad esso è legata tutta l'azione formativa, che è autentica quando tende a promuovere la capacità di leggere la realtà nelle sue varie prospettive, di comprenderla e di agire, impegnando le proprie energie e utilizzando tutte le potenzialità disponibili per perseguire l'ideale del bene comune (Minello, 2013).

3. Il percorso scolastico come palestra di partecipazione

Progresso democratico ed evoluzione tecnologica hanno fatto sì che la scuola si sviluppasse quantitativamente, sia aprendosi alle generalità dei giovani sia prolungando la durata degli studi. Ridimensionato nel tempo il predominio del sistema scolastico, ci si allontana sempre più dal vecchio concetto di *istruzione*, lasciando spazio all'idea di scuola che miri alla *maturazione di ciascuna personalità fino alla sua realizzazione piena*; sicché i contenuti culturali riacquistano il loro giusto posto di strumenti, anziché di fini e prende predominanza di esercizio di umanità da svolgere nelle comunità scolastiche, soprattutto attraverso la fitta *rete di rapporti interpersonali*. È necessario cogliere la possibilità di realizzare, lungo l'intero percorso formativo – e principalmente in quello scolastico –, esercizi di partecipazione, attraverso un lavoro educativo di comunità (Zini, 2012) che si sviluppa dal particolare (il contesto scuola) al generale (il contesto di vita). L'uomo non nasce libero perché come creatura, come spirito incarnato e di necessità condizionato dalla natura, dalle ereditarietà, dall'ambiente socioculturale; ha la possibilità di riscattarsi e di liberarsi perché essendo dotato di coscienza, ha l'arbitrio di orientare la scelta verso il bene o il male. La scuola aiuta il soggetto a farsi personalità; tuttavia, per portare a termine questa missione deve evitare due atteggiamenti unilaterali: l'imporre all'educando l'oggettività della legge e l'abbandonare l'educando alla soggettività della libertà. Un'educazione dirigista, che tratta l'educando solo come un oggetto, finisce per ridurre la persona a una comparsa priva di capacità di iniziativa critica. Un'educazione libertaria che vede il cittadino solo come soggetto, porta alla ipertrofia della persona, cioè a un personaggio che pretende di avere il mondo ai suoi piedi. La personalità consiste, invece, nel comportarsi con soggettività nell'oggettività, senza presunzione e senza disperazione, accettando di essere sé stessi con i propri limiti e le proprie capacità. Qualità che la scuola ha il compito di suscitare, perché indispensabili per la *partecipazione politica*. L'evoluzione del concetto stesso di scuola, a tal proposito, apre uno spazio senza precedenti all'educazione politica, entro l'attività scolastica, perché considerata un aspetto fondamentale della personalità. Questo significherà non ritenere la scuola il *luogo dello scontro politico*, della lotta politica per il potere, bensì il contesto del *confronto* e dell'*esercizio maturante*. Il dovere principale dell'istruzione scolastica consiste nell'eliminare tutto quello che ostacola l'evoluzione e la crescita della società. Propriamente essa deve svolgere il compito di selezionare continuamente il materiale della società a beneficio dello stesso ambiente sociale; in altri termini, dall'indagine svolta nell'ambiente sociale si raccoglieranno dati, termini di fatto che definiscono situazioni, materiali diversi bisognosi di *interpretazione*. Qui si educerà lo *spirito critico*, come vigile impegno intellettuale, che utilizza l'apprendimento del *metodo* critico, senza esaurirsi in eventuali tecnicismi. Questo discorso risulterà fondamentale se non si vuole che la politica si riduca a propaganda o sopraffazione e si voglia invece formare personalità capaci di *ricercare la verità* (Violante, Buttafuoco, Mannese, 2021).

Pazzaglia afferma che il contributo culturale della scuola all'educazione politica si giustifica nell'offerta di allargare gli orizzonti e di compiere meglio le proprie scelte. La partecipazione può essere considerata dall'istituzione scolastica uno strumento che può offrire consistenti opportunità per innestare sui processi di socializzazione una importante significativa opera di educazione politica. Gli studenti, sottolinea l'Autore, nel discutere fra di loro e con le altre componenti capiscono che il confronto politico non solo ha regole e metodologie proprie – dal consenso alla mediazione – ma postula anche alcuni atteggiamenti: disponibilità

alla convivenza, senso della tolleranza, fiducia nel dialogo (1998, p. 77). Una scuola come *comunità di pratiche*, come la definisce Chionna, ovvero come luogo di esercizio della virtù, apre la disponibilità alla comprensione di temi sociali e politici, secondo la più ampia relazione fra valori interni alla scuola e appartenenza alla più ampia comunità sociale e planetaria (2001, p. 242).

L'idea della scuola come comunità diventa il terreno su cui maturano possibilità di sperimentazione delle azioni modificatrice delle singole persone, in cui prendere realmente forma la capacità di cambiare il contesto e la possibilità di valutare gli effetti di tali cambiamenti. Nella comunità si fanno concrete la possibilità di partecipazione, l'impegno e l'azione personale, nella logica di una democrazia che consente il rafforzamento della stessa in senso lato. È in realtà la possibilità di una democrazia locale, decentrata, effettivamente agita, con processi decisionali che, attraverso la connessione con altri e la partecipazione attiva, permettono di dare senso alla personale esistenza e di concorrere alla costruzione del futuro. Di qui, un'idea di comunità come *valore* (Colicchi, 2021). L'obiettivo formativo della scuola comunità consiste nel fornire la possibilità di dar vita a una pluriforme situazione in cui emergano domande che sollecitino risposte; sicché assume rilevanza l'educazione all'ermeneutica e soprattutto al dialogo (Chionna, 2001, p. 239-240). L'educazione alla politica più che essere una disciplina a sé dovrà costituire, in ultima istanza, un impegno assunto da tutti e in ogni circostanza, ma non solo. Il fine ultimo è, e resta, la partecipazione, l'impegno, la costruzione – e la pratica quotidiana – di una democrazia partecipativa reale.

Conclusioni

La politica è per sua natura volta a costruire e gestire la *polis*, dunque la convivenza umana che si raccoglie sotto il nome greco di città. Questo vuol dire che la formazione politica ha quale punto di riferimento costante, e cioè focus di partenza e approdo, la concezione dell'uomo al cui servizio la polis, la città dell'uomo è pensata e gestita (Touraine, 1997). In altri termini, se la politica è la scienza e l'arte del costruire la città dell'uomo, non sembrerà strano che la prima esigenza della formazione all'impegno sociopolitico sarà quella di una salda fondazione e continua alimentazione culturale, che vede al primo posto la concezione dell'uomo quale persona. Questa è punto di partenza e termine di una città che voglia essere costruita e gestita a misura d'uomo cioè rispettosa e garante dei suoi diritti inviolabili a cui, a sua volta, domanderà l'adempimento dei suoi doveri di solidarietà, di giustizia, di partecipazione. Il secondo polo della fondazione culturale richiesta per una salda formazione politica sarà il concetto di bene comune, in quanto si deve diffondere la convinzione che il fine della politica è la realizzazione del bene comune inteso nel suo intrinseco rapporto con la persona e cioè come l'insieme delle strutture sociali, economiche, giuridiche, politica che permettono il massimo sviluppo di ogni persona. Un progetto di formazione politica dovrà alimentare un vivace senso storico, frutto di intelligenza critica, grazie alla quale evitare che ci si cristallizzi in insensati conservatorismi o si lanci in illusorie fughe in avanti, nemici entrambi del possibile bene comune (Biesta, 2010).

Il quadro dell'educazione all'impegno sociopolitico si articola nella prospettiva della pedagogia sociale come sapere attivo e articolato di una società educante, la quale commetta a ciascun ente educativo una sua propria pedagogia e azione educativa generale e specifica orientata alla promozione delle persone e al bene comune. Alla ricerca pedagogica sociale si richiede di raccogliere la sfida relativa all'assunzione della complessità del vivere con socialità, all'impegno di ricono-

scere, progettare, realizzare attività educative e ramificate nel sociale. Ciò significa saper interpretare e gestire il cambiamento per ritrovare in esso condizioni, possibilità, aperture per un incremento della qualità della vita; alzare i livelli della formazione personale, aiutare ad appropriarsi degli strumenti necessari per rafforzare le proprie intenzioni positive e per assumere consapevolezza dei propri diritti e delle proprie responsabilità, sostenere una sempre rinnovata domanda di formazione per un incremento del benessere sociale, promuovere nel tessuto sociale luoghi e occasioni di crescita comune. L'educazione in generale, quella sociopolitica in particolare, dovrà compiere un'ardua impresa: riuscire a tener fermo al solito il principio dell'importanza di promuovere una convivenza solidale e, nel tempo della globalizzazione, invertendone la positività, perseguire la tutela delle differenze, la salvaguardia delle identità. La sola possibile arma di una società democratica, contro il fantasma di politiche di potenza, da non ritenere mai definitivamente vinta, è quella di approfondire in ciascuna persona i livelli di impegno e di responsabilità, incrementare le capacità di conoscenza, sostenere il rispetto di sé e dell'altro: a questo dovrà attendere la pedagogia sociale, occupandosi di educazione alla politica (Violante, Buttafuoco, Mannese, 2021). Occorre, quindi, radicare fin dall'infanzia e anche in età adulta un'educazione democratica, che mutui il motivo che spinge all'esercizio della politica. La formazione all'impegno sociopolitico è un compito civile nel quale dovrà impegnarsi l'intera comunità, oltre che la scuola. Il che significa che da una parte essa non potrà essere affidata a un solo ente educativo, dall'altra non potrà essere limitata a un periodo solo della vita.

In ultima istanza, in virtù di questo, un progetto formativo risulterà tanto più valido quanto meno tenderà a adattare l'uomo su idee stereotipate e più solleciterà lo stesso ad avere un più alto concetto di sé, quanto più lo spronerà ad assumere un atteggiamento critico verso la realtà che lo circonda. Una realtà segnata dalla pandemia, dalle crisi del nostro tempo, dalle povertà educative e dalle patologie capitalistiche e finanziarie (Donati, 2021). La scuola, prima palestra di partecipazione e agenzia educativa, è luogo di esercizio del vivere, momento – non unico – di preparazione a un percorso progettuale che si sostanzia nell'impegno sociopolitico.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1984). *L'educazione etico politica*. Brescia: La Scuola.
- Bellerate, B.M. (1976). Educazione e politica da una prospettiva storica. *Orientamenti pedagogici*, 1. Torino: SEI.
- Bertin, G.M. (1964). *Educazione alla socialità e promozione umana*. Roma: Armando.
- Bertolini, P. (2003). *Educazione e politica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bertolini, P. (2005). *Ad armi pari. La pedagogia a confronto con le altre scienze sociali*. Torino: Utet.
- Biesta, G.J.J. (2006). *Beyond Learning. Democratic education for a human future*. Boulder, CO: Paradigm Publishers.
- Biesta, G.J.J. (2010). *Good education in an age of measurement: Ethics, politics, democracy*. Boulder, CO: Paradigm Publishers.
- Braido, P. (1975). Educazione, liberazione, impegno politico. *Orientamenti pedagogici*, 5. Torino: SEI.
- Brezinka, W. (1972). *Educare nella società e per la società*. Bergamo: Continental.
- Cascione, A. (1966). Un problema sempre aperto: educazione sociale. *Nuova rivista pedagogica*, 3-4, Roma.
- Chionna, A. (2001). *Pedagogia della Responsabilità*. Brescia: La Scuola.

- Colicchi, E. (2021). *I valori in educazione e in pedagogia*. Roma: Carocci.
- Concilio Vaticano II (1966). *Gaudium et spes. Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. Roma: Edizioni Paoline.
- Dewey, J. (1949). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Donati, P. (2021). *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*. Roma: Città Nuova.
- Donati, P. (2021). *Lo sguardo relazionale. Saggio sul punto cieco delle scienze sociali*. Milano: Maltemi.
- Hickman, L. (1998). *The Essential Dewey: Pragmatism, Education, Democracy* John Dewey. Indiana University Press.
- Laeng, M. (1990). *Atlante di pedagogia*. Napoli: Tecnodid.
- Lombardi, M.G. (2021). *La paideia tra politica ed educazione. Dalla dimensione storica all'impegno pedagogico*. Salerno: Francesco D'Amato Editore.
- Minello, R. (2012). *Educare al tempo della crisi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Minello, R. (2013). Politiche educative per plasmare un futuro democratico. *Formazione & Insegnamento*, 11, 1. Lecce: Pensa Multimedia, pp. 163-181.
- Mounier, E. (1948). *Che cos'è il personalismo*. Torino: Einaudi.
- Nosengo, G. (1964). *L'educazione sociale dei giovani*. Roma: Ave UCIM.
- Pazzaglia, L. (1988). Luoghi e itinerari di educazione politica. *Pensare politicamente*. Brescia: La Scuola.
- Perucci, C. (1976). *L'educazione politica*. Firenze: Le Monnier.
- Porcarelli, A. (2021). *Istituzioni di pedagogia sociale e dei servizi alla persona*. Roma: Studium.
- Santelli Beccagato, L. (1994). Per una pedagogia neo personalistica. In Flored D'Arcais G. (Eds.), *Pedagogie personalistiche e/o pedagogia della persona*. Brescia: La Scuola.
- Santelli Beccagato, L. (2001). *Pedagogia Sociale*, Brescia: La Scuola.
- Santerini, M. (2019). *Pedagogia socio-culturale*. Milano: Mondadori.
- Spadafora, G. (2017). Democracy and Education di John Dewey. Il senso e le possibilità della democrazia. In M. Fiorucci & G. Lopez (Eds.), *John Dewey e la pedagogia democratica del '900* (pp. 59-75). Roma: Tre Press.
- Touraine, A. (1997). *What is democracy?*. Boulder, CO and Oxford: Westview Press.
- Tramma, S. (2019). *L'educazione sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Ungaro, D. (2004). *Democrazia ecologica*. Roma-Bari: Laterza.
- Violante, L., Buttafuoco P., Mannese E. (2021) (Eds). *Pedagogia e politica. Costruire comunità pensanti*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Westbrook, R.B. (2011). *John Dewey e la democrazia americana*. Roma: Armando.
- Zini, P. (2012). *Crescita umana e benessere organizzativo. Nuove prospettive di pedagogia del lavoro*, Milano: Vita e Pensiero.